



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

29^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2008

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2009

C. LAGANARA*, P. ALBRIZIO*, A. BUSTO*,
R. PALOMBELLA*, G. FINZI*, C. PETRONELLA*,
G. SARCINELLI**, E. ZAMBETTA*¹

Indagini archeologiche a Siponto (Manfredonia – FG): la campagna 2008, notizie preliminari.

*Università degli Studi di Bari

**Università degli Studi del Salento

La strategia

Da alcuni quesiti sollevati *dal colloquio diretto con le strutture, il terreno e gli oggetti*² nel corso delle indagini pregresse³ e dalla necessità di risarcire i danni causa-

¹ Il coordinamento della ricerca è dovuto a Caterina Laganara; la presentazione dei dati relativi ai paragrafi *Ambienti XIII e XIV, Ambiente X, Ambiente XII*, è rispettivamente a cura di Raffaella Palombella, Austacio Busto e Patrizia Albrizio. Il paragrafo sui materiali è il risultato delle attività di laboratorio, ancora in corso presso la cattedra di Archeologia Medievale coordinate da Patrizia Albrizio per i reperti archeozoologici, Austacio Busto per i piccoli oggetti, Giulia Finzi e Comasia Petronella per la ceramica, Enrica Zambetta per i vetri. I reperti numismatici sono oggetto di studio da parte di Giuseppe Sarcinelli (Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento). La documentazione grafica informatizzata è prodotta da Raffaella Palombella; quella fotografica da Austacio Busto.

Si ringraziano i professori Rocco Laviano (Dipartimento Geomineralogico) e Vito Scattarella (responsabile del Laboratorio di Antropologia del Dipartimento di Biologia Animale e Ambientale dell'Università di Bari) rispettivamente per le indagini archeometriche al SEM e i dati antropologici sulle inumazioni.

² Così Andrea Carandini (1991, p. 7) si esprime nella introduzione al suo manuale *Storie dalla terra* quando, pur riconoscendo la necessità da parte dello stratigrafo di *saper far tacere ogni tanto la sua memoria storica per poter captare il nuovo meno prevedibile che qualsiasi porzione di terra serba in seno*, riconosce che inevitabilmente sussistono una serie di domande che precedono e accompagnano lo scavo e che *la tabula rasa è impossibile e indesiderabile*.

³ LAGANARA FABIANO, PALOMBELLA 2007; LAGANARA FABIANO *et al.* 2007; LAGANARA, BUSTO, PALOMBELLA C.S.

ti da un intervento clandestino praticato in uno degli ambienti già scoperti muove la strategia della VII campagna di scavo nell'area del Parco Archeologico di Siponto, condotta anche quest'anno nella forma del campo-scuola in seno all'attività didattica-scientifica dell'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Bari⁴.

Tre i settori indagati: lo spazio a Est dell'ambiente IX, gli ambienti X e XII (Fig. 1).

Nell'ultima fase insediativa, prima dell'irreversibile declino che investe la città a partire dalla metà del XIII secolo, nel comparto nord-orientale vicino al tratto delle mura urbiche, indagato per una superficie complessiva di circa 1100 m², si rileva una precisa modalità costruttiva, dettata probabilmente dalla necessità di voler ricostruire in tempi brevi, con il minore dispendio, sfruttando quindi per quanto possibile l'esistente sia nell'impostazione planimetrica degli elevati ancora *in situ*, che attraverso il recupero del materiale edilizio. Negli edifici IX, X e XI, infatti, tre dei muri perimetrali, realizzati senza l'uso di legante e con materiali eterogenei, vengono addossati e ammortati, rispettivamente a due strutture murarie costruite non solo con una tecnica differente - materiali lapidei più omogenei allettati con un legante a base di malta -, ma anche con uno sviluppo non del tutto congruente con la planimetria degli edifici stessi. Tali strutture (USM 306 e USM 321-317), tutte orientate a Nord-Est, oltrepassano infatti il limite degli edifici (Fig. 2). La necessità di verificare l'impianto complessivo, identificando la natura di questi tratti murari, e l'esigenza di stabilire una cronologia assoluta dei rapporti fisico-stratigrafici individuati - appoggia/gli si appoggia e quindi anteriore/posteriore - hanno determinato la scelta strategica di scavare a Est dell'edificio IX, quest'ultimo destinato a scopo abitativo come suggeriscono una serie di indizi: la presenza di un focolare e di una fossa granaria dimensionata per un nucleo monofamiliare, la suppellettile da cucina, da dispensa e da mensa rinvenuta al di sotto del crollo e nel riempimento della fossa, utilizzata in un secondo momento come butto⁵. Si è, quindi, impiantato il Saggio I, procedendo con la rimozione dell'*humus*, che ha permesso di evidenziare le creste dei muri perimetrali di due edifici adiacenti il XIII e il XIV. Nell'ambiente XIII lo scavo poi ha interessato, al momento, la metà Sud.

Lo scavo all'interno dell'ambiente XII è stato intrapreso, invece, soprattutto per identificare la funzione dell'edificio, nella precedente campagna evidenziato in parte al di sotto dello strato umifero, da cui erano stati recuperati diversi frammenti di intonaco dipinto. Si è proceduto a scavare sia al suo interno, rimuovendo il bacino stratigrafico per metà ambiente, sia all'esterno, nello spazio di circolazione compreso tra questo edificio e gli antistanti ambienti VII-VIII ad Est e X a Sud, per cogliere le re-

⁴ Hanno partecipato gli studenti che frequentano i Corsi di Beni Culturali della Facoltà di Lettere e di Diagnostica e Conservazione dei Beni Culturali della Facoltà di Scienze.

⁵ LAGANARA, BUSTO, PALOMBELLA 2008.

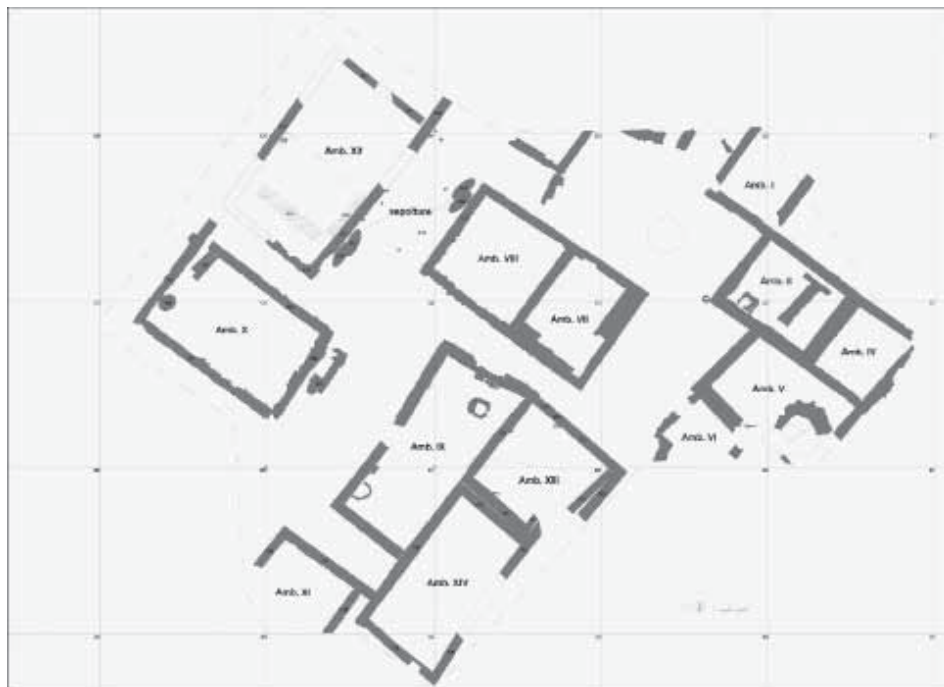


Fig. 1 – Planimetria generale

lazioni topografiche e per comprendere lo sfruttamento dell'area che già nella fase di pulizia superficiale restituiva alcune ossa umane non in connessione anatomica.

Infine, nell'ambiente X si è intervenuti per contingenti ragioni di tutela: la necessità di bonificare gli esiti distruttivi di un intervento clandestino che ha interessato le zone prossime ai muri perimetrali di Sud-Est e di Nord-Ovest.

La campagna, protrattasi per sei settimane, ha consentito di chiarire alcuni aspetti; altri permangono ancora aperti, mentre le domande si moltiplicano man mano che l'analisi dei dettagli si fa più ampia, profonda e sistematica⁶. Il prosieguo della ricerca sul campo con l'analisi congiunta dei dati stratigrafici e dei materiali in laboratorio, avvalendosi per questi ultimi dell'apporto interdisciplinare, riusciranno ad arricchire la ricostruzione storico-architettonica.

Il presente contributo è quindi solo un primo segmento della costruzione della sintesi.

⁶ CARANDINI *cit.*, p. 8.

Ambienti XIII e XIV

Il saggio I, impiantato ad Est dell'ambiente IX, interessa un'area complessiva di 130 m², in corrispondenza dei quadrati A3, A4, B3, B4 e C3, dove già nello strato umifero diversi indizi suggerivano la presenza di ambienti sottostanti: nella zona Nord del saggio, infatti, la superficie del bacino archeologico si presentava caratterizzata da una concentrazione di grumi di malta e pietre di piccolo modulo, che conferivano al terreno una maggiore compattezza ed un colore più chiaro rispetto alla zona Sud, dove uno spesso interro obliterava gli edifici conservati più in profondità.

Con la rimozione dell'*humus* su tutta la superficie viene a delinearsi il perimetro di due ambienti adiacenti (XIII e XIV), ancora di incerta destinazione funzionale, orientati in direzione SudOvest-NordEst, entrambi di forma quadrangolare ma di dimensioni diverse: l'ambiente XIII a Nord, delimitato dalle USM 323, 223, 403-412-420 e 405, esteso su una superficie di circa 46 m²; l'ambiente XIV a Sud, delimitato dalle USM 306, 402, 408-409 e 410, esteso su una superficie più grande di circa 61 m². Essi non sono comunicanti, risultando due distinte unità edilizie (Fig. 1).

Dai rapporti stratigrafici scaturisce la seguente sequenza cronologica: dapprima è costruito l'ambiente XIV, dotato a Nord probabilmente di un altro vano, come fa ipotizzare la prosecuzione del perimetrale Est (USM 408) e del perimetrale Ovest (USM 306), quest'ultimo chiaramente leggibile al di sotto dell'USM 323 (Fig. 1). A seguito della distruzione parziale di questo vano, sulle sue strutture e in appoggio all'ambiente XIV, viene realizzato l'ambiente XIII (Fig. 3). Ad Ovest di entrambi gli edifici si addossa infine l'ambiente IX.

Interventi di spoliazione, causati dalla piantumazione di alberi, come suggeriscono le caratteristiche intrinseche del contorno e del riempimento dei tagli, rendono allo stato attuale dell'indagine difficile la ricostruzione planimetrica complessiva, di cui si propone una lettura preliminare.

Gli aspetti costruttivi delle murature confermano la sequenza stratigrafica. Le USM dell'ambiente XIV (USM 306, 402, 408-409 e 410), tutte legate tra loro, sono realizzate con blocchi calcarei spianati in faccia vista, di varie dimensioni, più grandi e quadrati in corrispondenza degli angoli con scaglie irregolari negli interstizi. La tecnica impiegata è "a doppio paramento", con un'apparecchiatura in filari pressoché irregolari, leggibile sul paramento Ovest dell'USM 306. L'elemento che contraddistingue queste strutture è l'impiego di un legante a base di malta di colore grigio, rilevato in abbondante quantità nei letti di posa. Nell'ambiente XIII, invece, prevale l'impiego di blocchi calcarei più piccoli e regolari, manca il legante e la tecnica costruttiva si caratterizza per una maggiore regolarità nella posa in opera dei filari, disposti secondo corsi pseudo-orizzontali di altezza variabile. Sul perimetrale Sud si colgono diversi interventi costruttivi: la sovrapposizione dell'USM 405 sull'USM 416 (Fig. 4) e l'impiego di grandi blocchi calcarei, probabili indizi di risarcimenti della muratura. Nell'angolo NordEst dell'edificio, ai perimetrali 223 e 403 viene addossato un altro muro (USM 412) costruito con bozzette calcaree irregolari poste in opera a secco, divergente nell'orientamento.

Non si rinvennero tracce di aperture per l'ambiente XIV, non intercettate forse anche per la presenza di una grande lacuna nella zona centrale del perimetrale Est. All'ambiente XIII si accede, invece, da Nord attraverso un ingresso (US 329), successivamente tompagnato, aperto sullo spazio esterno di circolazione.

Sporadici elementi utili alla ricostruzione dell'elevato sono restituiti dallo strato di crollo (US 404): i numerosi frammenti di coppi appartengono alla copertura a tetto; alcuni frammenti di canalette in calcarenite fanno parte del sistema di canalizzazione delle acque meteoriche e quattro conci sagomati in calcarenite si riferiscono alla presenza di un arco (Figg. 5 e 6).

Il piano di frequentazione (US 419), che si appoggia all'USM 416, mostra una superficie degradante verso Ovest ed è costituito da un compatto impasto di calcarenite frantumata, mista a ciottoli e pietre poste di piatto: un tipo di pavimentazione già riscontrato nell'abitato medievale in altri spazi interni.

I reperti - in particolare, un pettine in osso (Fig. 23), una placchetta metallica ornamentale con l'effigie di un'aquila ad ali spiegate (Fig. 25) ed un pregiato frammento di coppa in vetro costolata (Fig. 21) - qualificano, datandola alla seconda metà del XIII secolo, l'ultima fase di frequentazione.

Ambiente X

L'edificio, delimitato dalle strutture murarie USM 321-320-322 e 336, a pianta rettangolare, lungo 9,00 m e largo 5,20 m, per una superficie di circa 47 m², già individuato nella precedente campagna nei quadrati D5, D4, C5, C4, è costruito a ridosso di un lungo muro (USM 321) orientato SudOvest-NordEst, realizzato a corsi sub-orizzontali, con pietre calcaree di medie e grandi dimensioni, irregolari o sbozzate, qualche blocco di calcarenite squadrato o frammentario, con legante a base di malta grigia e terra. La sua estremità meridionale è tagliata per realizzare l'ammorsamento dell'USM 322, mentre ad esso si appoggia l'USM 320. Questi due muri si legano a Est all'USM 336 (Fig. 1).

L'apparecchio delle altre strutture murarie non è del tutto omogeneo: abbastanza simili risultano le USM 322 e 336, che presentano un paramento irregolare, senza corsi, a blocchi spaccati, realizzato a secco con l'impiego di materiali disomogenei. È evidente l'azione di reimpiego in entrambi: sono riutilizzati due grandi blocchi squadrati di calcarenite, di cui uno reca i segni di un precedente riuso come abbeveratoio con fori di afflusso e deflusso dell'acqua. L'USM 322 mostra lì dove si ammorsa all'USM 321, un paramento a corsi sub-orizzontali e paralleli, con blocchi di calcarenite squadrati e pietre calcaree spaccate e sbozzate di piccole e medie dimensioni. Diverso l'apparecchio dell'USM 320, a corsi sub-orizzontali e paralleli, con bozze sdoppiate e zeppe calcaree, realizzato a secco con blocchi di calcarenite e calcare, squadrati o sbozzati. Ad Est è visibile il disfacimento della muratura, che trova riscontro anche nella lacunosità del battuto in fase, cui si rimedia con un intervento di risarcimento, realizzato più grossolanamente.

Ad Est la pianta dell'edificio si caratterizza per la presenza a livello fondale di una struttura aggettante per 0,70 m, costituita da grandi blocchi di calcarenite e di calcare, sbazzati, paralleli all'USM 336. Potrebbe essere la traccia di un piccolo vano scala per l'accesso ad un livello superiore, ipotesi sorretta dal confronto etnografico con molti edifici rurali e non, ancora presenti nell'agro e nel centro storico di Manfredonia, chiamati *mugnali*.

Mancano le tracce dell'ingresso, forse da localizzare ad Est, di fronte all'altro edificio abitativo. Infatti, sugli altri lati manca alcun riscontro sull'elevato dei muri, conservato per oltre 0,50 m.

La copertura dell'edificio, in coppi, ha lasciato pochissime tracce nella stratificazione, per un'intensa attività di spoliazione.

Il piano di frequentazione, lacunoso in prossimità dei muri perimetrali, mostra una superficie regolare molto compatta di colore grigio chiaro (Münsell 5YR 7/1, light grey), con una netta pendenza dai muri perimetrali verso il centro per una depressione sub-ovoidale, probabilmente dovuta all'assestamento della stratigrafia sottostante. Il battuto (US 460) è costituito da calcarenite frantumata allettata con piccole pietre e ciottoli, talora sporgenti (Fig. 7).

Alcuni annessi contribuiscono a definire la funzione: abitativa. Un ampio focolare di forma quadrangolare a ridosso del muro di fondo nord-occidentale (USM 321), costituito da una suola realizzata con quattro lastre di calcarenite e una di calcare, delimitata da un cordolo in pietre calcaree e frammenti di calcarenite, di forma irregolare, e da ciottoli di piccole dimensioni (Fig. 9). Un grande blocco di calcare erratico con funzione di vasca per contenere liquidi, con fori per l'afflusso sul bordo e per il deflusso sul fondo (Fig. 8). A destra del focolare è realizzato un basamento costituito da due filari di blocchi squadri di calcarenite, poggiati sul battuto e livellati orizzontalmente con zeppe calcaree, ancora di incerta funzione. L'analisi funzionale dei reperti metallici consente la restituzione di altri elementi pertinenti le modalità costruttive: numerosissimi i chiodi utilizzati in falegnameria e in carpenteria o con funzione ornamentale su mobili o porte, tre ganci in ferro, una cerniera di un congegno per la rotazione degli elementi mobili di aperture, una chiave in ferro (Fig. 27), con impugnatura ovale e gambo a terminazione tubolare, ingegno troppo ossidato per poterne fornire la tipologia⁷.

L'edificio deve aver subito molto probabilmente un abbandono repentino, forse per un incendio, se su tutta la superficie è presente un consistente strato di terra scura (Münsell 10YR 7/2, black), mista a cenere e tracce di bruciato, ricco di reperti ceramici, vitrei, metallici e ossi (US 459) e di numerose monete in giacitura primaria, che offrono una cronologia assoluta all'età sveva. Ad una probabile frequentazione occasionale è da rapportare lo strato di terra grigia (Münsell 10YR 7/1, light grey),

⁷ Nel *Medieval Catalogue* chiavi simili sono classificate al tipo III e datate al tardo XII - XIII sec. (*Medieval Catalogue* 1940, pp. 136-137).

mista a calcarenite frantumata, pietre e ciottoli di piccole dimensioni, poche tegole, limitato alla metà Nord-Ovest. Purtroppo lo scavo arbitrario ha distrutto le relazioni con le strutture murarie, impedendo di comprendere se sussista un rapporto tra lo strato e gli interventi di ristrutturazione già evidenziati sulle strutture murarie.

Alcuni aspetti della vita quotidiana all'interno dell'abitazione cominciano ad essere restituiti dallo studio delle diverse categorie di reperti: un buon livello socio-economico per la qualità del materiale ceramico e vitreo e la presenza di alcuni oggetti di abbigliamento e ornamento; lo svolgimento di attività muliebri di tessitura e di cucito, la pratica dell'allevamento. Quest'ultima è suggerita dall'età di morte avanzata di alcune specie animali - ovicaprini, suini, bovini -, presenti insieme ai gallinacci, ad un equide, ad un cane ed una testuggine.

Ambiente XII

A Nord di questo edificio, nei quadrati E4, D5, D4, si è continuata l'esplorazione dell'ambiente XII.

Quattro strutture murarie (USM 315, 316, 317 e 501), di circa 0,55 m di spessore, realizzate a doppio paramento, con bozze di pietra calcarea spianate in faccia vista, legate con malta di colore grigio, delimitano uno spazio interno, rettangolare che si sviluppa per una lunghezza di 11 m e per una larghezza di 6,30 m, ricoprendo una superficie complessiva di circa 69,00 m². Il muro d'ambito orientale (USM 315) continua verso Nord oltre il limite dell'area indagata e ad esso si appoggia l'USM 501. Ancora da verificare l'effettiva planimetria dell'edificio.

Al paramento interno dei perimetrali Ovest ed Est si appoggiano altri tratti murari dalla funzione ancora non definibile: rispettivamente l'USM 503 e le USM 510 e 511, cui si riferisce anche la traccia in negativo della struttura (US 509) leggibile sul terreno (Fig. 10). La loro larghezza è inferiore, pari a circa 0,40 m, l'apparecchio è in bozze di pietra calcarea, legate con terra rossastra (Münsell 7.5 YR, 7/6).

Nella metà Sud dell'ambiente lo strato di crollo, caratterizzato dalla presenza di pietre di medio modulo miste a terra rossastra, ha restituito numerosi, ma piccoli frammenti di intonaco dipinto con motivi geometrici, resi in bruno, oca, rosso, verde e sovradipinti in bianco (Fig. 11). Sono dispersi in particolar modo lungo le strutture murarie perimetrali, rendendo leggibile la dinamica del crollo; alcune labili tracce di semplice intonaco sono conservate *in situ* sull'apparecchio murario (USM 503). Tra i pochi reperti anche un frammento architettonico decorato a rilievo con motivo vegetale (Fig. 12).

Esigui lembi di un battuto fortemente perturbato, in piccoli ciottoli (US 504), apposto su uno strato di preparazione in terra argillosa rossa compattata (US 505 - Münsell 2.5 YR, 6/6) sono in fase con i tratti murari addossati ai perimetrali. Al di sotto è parzialmente conservato un altro battuto più antico in calcarenite frantumata (Münsell 5 YR, 8/1), steso su uno strato di sabbia marina fine, con cui si intende livellare la superficie e garantire un migliore assorbimento dell'umidità; su di esso sono fondate le strutture murarie appoggiate ai perimetrali, come mostra la traccia in negativo (US 509).

La traccia più antica finora intercettata è la cresta di una struttura muraria (USM 508) orientata da NordEst a SudOvest.

Dallo spazio esterno a Sud e ad Est, caratterizzato da una superficie regolare e compatta, in calcarenite frantumata, pietre e ciottoli di piccole dimensioni provengono abbondanti resti di ossa umane scomposte per azioni postdeposizionali. Due deposizioni integre, orientate NordEst-SudOvest sovrapposte (USS 557 su USS 552), sono posizionate vicino al muro perimetrale Est. Si tratta di due inumati adulti (età compresa tra 21 e 40 anni), robusti – un maschio alto 1,55 m e una femmina alta 1,67 m⁸ –, supini con le braccia incrociate, la mano destra sulla spalla sinistra e la mano sinistra sul fianco destro. Le ossa sono in un mediocre stato di conservazione, mancano solo la tibia, il perone e il piede destro dell'USS 552. Non presentano significative alterazioni, se non una sensibile usura dentaria causata da una dieta prevalentemente cerealicola. Quanto alla struttura tombale scarsi e poco definibili gli indizi rilevati allo stato attuale dell'indagine, non completata: le sepolture sono terragne; la lettura antropologica ne evidenzia la decomposizione a spazio pieno. A tratti si intercetta un taglio di forma rettangolare, dal contorno poco netto e due blocchi di pietra calcarea in testata potrebbero però riferirsi anche alla presenza di una delimitazione in blocchi lapidei (Fig. 13).

Altre due sepolture terragne, in un migliore stato di conservazione, sono localizzate vicino al muro perimetrale Ovest dell'ambiente VIII: la USS 555 è sovrapposta alla USS 556, determinando l'asportazione di buona parte delle costole, del bacino, della gamba e del piede del lato sinistro. Il dato lascia rilevare una continuità d'uso cimiteriale dell'area. Si tratta di due inumati sempre adulti (età compresa tra 21 e 40 anni), robusti – un maschio alto 1,80 m e una femmina alta 1,51 m, in posizione supina con le braccia incrociate. Non presentano particolari alterazioni: il maschio, estremamente robusto, ha una mandibola dal labbro molto estroflesso; mentre la femmina presenta denti più piccoli, alcuni caduti in vita, una carie, ma complessivamente una minore usura dentaria rispetto agli altri inumati (Fig. 14). Vicino all'inumato femmina (USS 556) si segnala il rinvenimento di una piccola pietra per castone.

I materiali

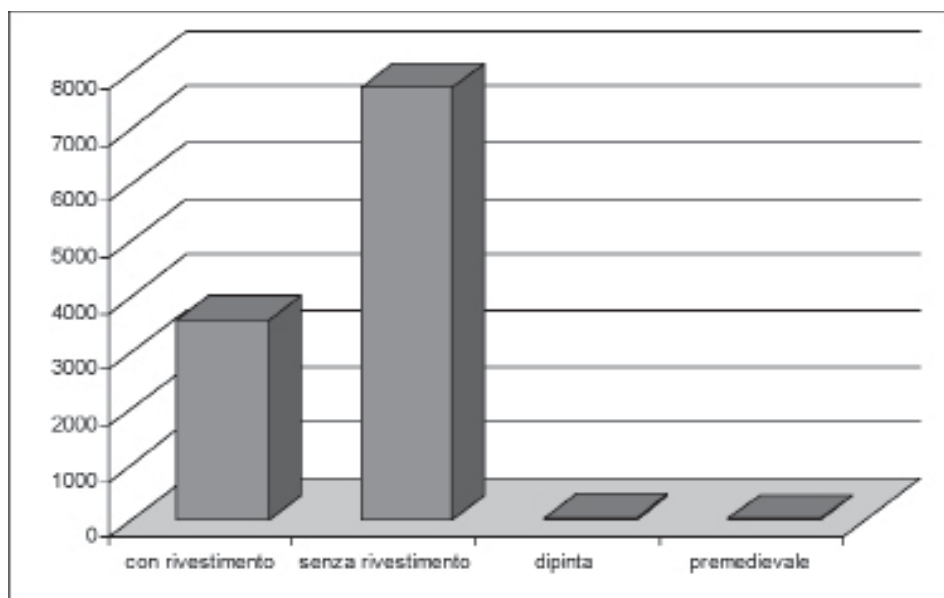
Anche la campagna 2008 restituisce nella stratificazione una consistente quantità di materiale: ceramica, vetro, monete, piccoli oggetti in metallo, terracotta e osso, ossi animali. L'attività sistematica in laboratorio, tuttora in corso, fornisce già i primi significativi elementi per la ricostruzione dei vari aspetti attinenti la cultura materiale della città di Siponto nel Basso Medioevo.

⁸ La statura è calcolata misurando sul terreno la lunghezza dell'inumato dal cranio fino al calcagno.

Per la ceramica e il vetro la quantità di frammenti, numericamente più consistente, ha imposto una selezione ai fini della pubblicazione⁹: si è privilegiato l'ambiente X per la sua accertata destinazione funzionale e per la coerenza cronotipologica degli oggetti rinvenuti, che documentano l'ultima fase insediativa, fornendo qualche indizio anche sulle modalità della formazione del deposito.

Sostanzialmente omogenee le caratteristiche dei numerosi frammenti ceramici recuperati sia nello strato di bruciato (US 459), esteso su tutta la superficie del battuto, che nel crollo (US 457) e nel sovrastante strato unifero (US 454). L'elevata frammentarietà, il tipo di frattura poco netta, il degrado delle superfici e la presenza su di esse di spesse incrostazioni sono indice del forte processo di alterazione post-deposizionale, ulteriormente confermato dalle tracce di combustione visibili anche in frattura soprattutto nei frammenti dell'US 459.

L'ambiente restituisce abbondante ceramica di uso comune, da dispensa e da cucina, senza rivestimento vetroso; pochissimi gli esempi di decorazione incisa e dipinta in rosso, probabilmente residuali insieme a quelli premedievali; discreta la quanti-



Istogramma delle classi ceramiche

⁹ Il criterio seguito rispecchia l'indicazione che Andrea Carandini (1991, p. 154) fornisce nel paragrafo sull'*Edizione dei reperti mobili*, invitando a scelte di carattere sintetico nella pubblicazione e proponendo di escludere dall'analisi puntuale i contesti stratigrafici, anche significativi, che restituiscono reperti di scarsa informazione e di includere, invece, quelli, seppur meno significativi, contenenti oggetti interessanti in sé.

tà di ceramica con rivestimento vetroso, soprattutto dipinta. Il diagramma a torta offre la percezione sintetica del fenomeno, pur con i dovuti margini di cautela che derivano dallo stato di frammentazione e dal computo numerico. Si registra una sostanziale affinità con le classi, i tipi e le forme individuate nei precedenti contesti scavati e analizzati, in particolare l'altro edificio abitativo – l'ambiente IX¹⁰. Grandi anforacei con stretta imboccatura, basso collo e larghe anse a nastro, comprese tra 0,07-0,08 m e 0,03-0,04 m, destinati allo stoccaggio delle derrate solide e liquide, sono attestati insieme a contenitori di dimensioni più piccole utilizzati per consumo. Il contesto restituisce alcuni frammenti di catini la cui tipologia appare seriale, attestando un'unica produzione manifatturiera: bordo dalla sezione triangolare, al di sotto del quale si impostano le anse ad orecchietta (tipo Siponto) (Fig. 15 a). Una caratteristica riscontrata in tutti questi recipienti è lo spessore abbastanza sottile delle pareti, indice di un buon livello qualitativo anche della ceramica d'uso comune. Fa eccezione un frammento di forma aperta (fondo con attacco di parete US 459) di ceramica rivestita e dipinta in azzurro e giallo, con spessore di circa 0,07 m. Da segnalare un particolare tipo di anforaceo nella classe dipinta in rosso: lo caratterizza il bordo con piccola e spessa tesa, impostato su un basso collo estroflesso da cui si diparte l'ansa a nastro. Ritornano nella suppellettile domestica, le pentole pseudo-globulari di medie e piccole dimensioni, in genere monoansate, con pareti anch'esse molto sottili, spesso scanalate sulla spalla o anche fino al fondo, generalmente piano¹¹.

Nella ceramica fine da mensa prevalgono le forme aperte – ciotole, scodelle, piatti –; in quelle chiuse pochi gli esemplari di brocchette, tra cui spicca come elemento di novità, un frammento con filtro nella ceramica monocroma verde e un unico esemplare di oliera (Fig. 15 c), dipinto in bruno, verde e rosso. Persiste la più rara salsiera, attestata da 6 esemplari (Fig. 15 b). Il lessico decorativo è sempre realizzato nelle due consuete varianti cromatiche, verde-rosso-bruno e bruno-giallo-azzurro; l'azzurro mostra la stessa tonalità *blu-ultramarine*, derivante dall'impiego del lapislazzuli, accertato tramite le precedenti indagini diagnostiche effettuate su altri frammenti¹². La ceramica monocroma è colorata soprattutto in verde intenso, con alcuni esempi di vetrina marrone, forse riconducibili a recipienti anche da cucina, che attesterebbero nella città portuale un uso precoce, anteriormente alla metà del XIII secolo, del rivestimento sulla superficie interna e poi anche su quella esterna delle pentole. I motivi decorativi attengono al consueto repertorio geometrico-vegetale e rinviano al linguaggio fortemente influenzato dalla matrice islamico-bizantina che connota la *koiné* culturale mediterranea. La resa stilistica in alcuni frammenti è estremamente calligrafica. È presente il motivo della banda apicata associato al nodo di Salomone

¹⁰ LAGANARA FABIANO *et al.* 2007; LAGANARA, BUSTO, PALOMBELLA 2008.

¹¹ CASSANO, LAGANARA, PIETROPAOLO 2006.

¹² CASELLI *et al.* 2005; GIANNOTTA *et al.* 2006

(Fig. 15 g) e quello della mandorla campita a reticolo, associato a linee concentriche in blu sulla tesa, che rinviano ai ben noti esemplari magrebini in cobalto e manganese¹³. Un elemento di novità per Siponto è il motivo del riccio (Fig. 15 d), oltre alla inconsueta realizzazione del tratto fisionomico del volto di una stilizzata figura antropomorfa (Fig. 15 e). La vitalità commerciale della città continua ad essere documentata dal rinvenimento anche in questo contesto di un frammento di ceramica ad impasto siliceo, rivestita in turchese con tracce di dipintura in bruno.

Analoghe considerazioni sul buon livello manifatturiero e sui significativi contatti culturali con il vicino centro di Lucera e la coeva produzione del bacino orientale del Mediterraneo derivano dai frammenti vitrei. In particolare riferiscono di un prezioso gusto sontuario i frammenti di calice (Fig. 20), in letteratura largamente attestati nel periodo tardoantico e riservati solo ad un mercato più selezionato nel Basso Medioevo. Ulteriore conferma deriva dall'esame dei corpi vitrei, effettuato per il momento solo in maniera autoptica, ma che sarà condotto anche con l'ausilio dell'archeometria: prevalgono vetri trasparenti accanto ad alcuni esempli blu e rosso opaco. Il vasellame più attestato è di uso comune da mensa, esempli anche di vetri da illuminazione e per l'edilizia. Tutti i frammenti sono in genere di buona fattura, con poche e pochissime microbolle di soffiatura; scarsi quelli con imprecisioni e sbavature, indice invece di una lavorazione più seriale e meno accurata. Le forme individuate (bicchieri, calici, coppe, bottiglie, lampade) e la loro cronotipologia attestano un arco cronologico ampio che va dall'XI-XII secolo fino al pieno XIV. Un elemento di seriorità per viene dal frammento di parete decorata a impressione con piccole losanghe (tipo H3d) (Fig. 19). Quantitativamente più numerosi i bicchieri bugnati (Fig. 18), documentati nelle varie tipologie finora note (profili trococonici, cilindrici e a sacchetto)¹⁴, con una prevalenza dei tipi datati fino al XIII (Stiaffini H2) e di quelli di pieno XIV secolo (Stiaffini H3). Frequente anche a Siponto la relativa decorazione con filamenti applicati. Si segnala una parete di un bicchiere costolato, molto simile ad un esemplare trovato nel contesto di Lagopesole¹⁵. Questo motivo decorativo trova riscontro anche in vari frammenti di coppe del tipo M2 (Fig. 21) che rinviano all'esemplare lucerino, di ascendenza islamica¹⁶. Nei connotati intrinseci dei bicchieri, rilevante anche la presenza di decorazioni dipinte, tra le quali si segnala il motivo fitomorfo associato alla stella a sei punte, che rinvia sempre allo stesso contesto lucerino. In molti casi la presenza di una patina scura lascia supporre una probabile dipintura (Fig. 16 e 17).

Tra il vasellame da illuminazione si segnalano vari tipi attestati in una larga fascia

¹³ BERTI-TONGIORGI 1981; SCERRATO 1984.

¹⁴ STIAFFINI 1991.

¹⁵ FIORILLO 2001, p. 358, tav. 2bis g (XIII- XIV).

¹⁶ STIAFFINI 1991, p. 213.

Saggio I (Ambienti XIII e XIV)

Fig. 2 – In primo piano l'USM 306 con i muri degli ambienti XI e IX che si appoggiano



Fig. 3 – Amb. XIII – XIV. Le USM 323 e 405 si appoggiano alla cresta di distruzione delle USM 306 e 402

Fig. 4 – L'ambiente XIII visto da Nord. Ben visibile il paramento interno del perimetrale SW (USM 405- 416)



Fig. 5 – Frammenti di canalette provenienti dal crollo della copertura



Fig. 6 – Conci in calcarenite, parti di arco



Ambiente X

Fig. 7 – Ambiente X, vista d'insieme da Est, battuto US 460



Fig. 8 – La vasca lapidea



Fig. 9 – Il focolare

Ambiente XII



Fig. 10 – Le USM 510, 511 e la traccia in negativo US 509



Fig. 11 – Frammento di intonaco dipinto



Fig. 12 – Frammento architettonico



Fig. 13 – La sepoltura USS 557 su USS 552



Fig. 14 – La sepoltura USS 555 su USS 556

Reperti in ceramica

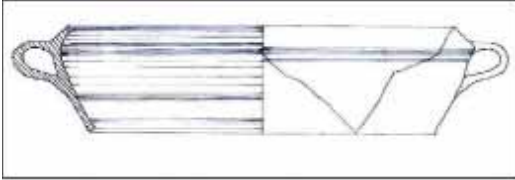


Fig. 15 a



Fig. 15 b



Fig. 15 c



Fig. 15 d



Fig. 15 e

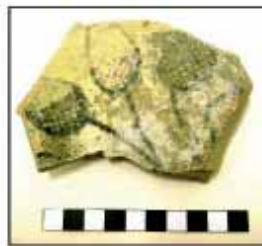


Fig. 15 f



Fig. 15 g

Reperti in vetro, osso e metallo



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22 – Fibbia in osso



Fig. 23 - Pettine in osso



Fig. 25 – Fermaglio in petro



Fig. 26 - Fibbia con placca integrale



Fig. 27 - Chiave in ferro



Fig. 24 – Anello con
castone ovale e
pietra blu



Fig. 28 - Fibbia ad anello
in bronzo

cronologica – dal Tardoantico al Basso Medioevo – e in diversi ambiti geografici: nello specifico il tipo 4.3 n. 33 Uboldi¹⁷; il tipo “da moschea”¹⁸; il tipo Stiaffini G2b¹⁹. Un unico esemplare attesta anche il tipo IV.1, 28 Uboldi²⁰, dalla studiosa riferito a tipi tardoantichi orientali, rinvenuto in Puglia anche nella cattedrale di Bari; in questo caso i confronti proposti rinviano sia ad esemplari provenienti da contesti di VIII-IX secolo, che di XII-XIII secolo conservati nei Musei di Berlino e Mainz²¹.

Fibbie (Figg. 22, 26, 28), puntali di laccio, lamine ornamentali, un anello da dito in lega di rame, con castone ovale e pietra blu (Fig. 24), databile per confronto ad un ampio ambito cronologico compreso tra XIII e XIV sec.²² sono tra i piccoli oggetti i più indicativi.

L'ambiente X restituisce, inoltre, 33 monete: 25 denari in mistura attribuibili ai sovrani svevi - 3 emessi da Federico II, 2 da Corrado I, 2 da Corrado II -; a Manfredi sono riconducibili 14 monete²³. La loro giacitura²⁴ potrebbe far supporre che la deposizione sia avvenuta in un unico momento durante il regno di quest'ultimo o poco dopo. Residuali, invece, i tre *folles* in lega di rame, emessi dagli imperatori bizantini - due monete anonime databili tra l'ultimo quarto del X ed il primo trentennio dell'XI, ed un esemplare più antico, probabilmente di VII secolo, forse riconiato -. Lunga la durata di queste emissioni, in circolazione in Italia meridionale almeno sino alla fine dell'XI e agli inizi del XII secolo, quando i primi interventi monetari normanni ne limitarono fortemente la circolazione²⁵.

Dagli altri contesti si segnalano tre ritrovamenti particolarmente interessanti e per l'unicità dell'oggetto in sé e per le informazioni derivanti sugli aspetti relativi ai traffici e commerci della città bassomedievale. Dall'ambiente XIII proviene un fermaglio, forse in peltro, traforato, raffigurante al centro un'aquila ad ali spiegate, gra-

¹⁷ UBOLDI 1995 p. 122.

¹⁸ COSCARELLA 2003, p. 159 tav. III, n. 9.

¹⁹ STIAFFINI 1991, tav. II, n. 9 p. 197.

²⁰ UBOLDI 1995 Fig. 5 p. 122.

²¹ BERTELLI 1994, p. 130.

²² EGAN-PRITCHARD 1991, pp. 327-329, n. 1613, in oro; n. 1620, in lega di rame.

²³ Per altre quattro monete, pur trovandoci certamente dinanzi ad esemplari di zecca sveva, non risulta attualmente possibile individuare con certezza l'autorità emittente.

²⁴ Vedi *supra*.

²⁵ La Travaini, nei suoi ultimi contributi, precisa come la definizione delle fasi della monetazione e della politica normanna non consentano più di ammettere, come si era a lungo creduto, che i *folles* bizantini fossero rimasti inalterati nel Regno fino al 1140 (TRAVAINI 1999; TRAVAINI 2007, p. 44).

diente a sinistra (Fig. 25). L'ipotesi funzionale è suggerita dalla presenza di un occhiello rettangolare per l'ardiglione²⁶.

Dallo stesso contesto, anche un pettine in osso (Fig. 23), la cui tipologia, realizzata anche in altri materiali (corno, osso, avorio, legno), si rinviene in una vasta area di diffusione geografica con un ampio arco cronologico dal XII al XV secolo²⁷.

La sepoltura USS 556 restituisce la piccola gemma, bicolore dal rosa intenso al trasparente, di forma ovale, bombata da un lato, piatta dall'altro, con tracce di levigatura sul bordo. Le indagini archeometriche al SEM ne forniscono la speciazione: fluorite, minerale non molto comune in Italia, dove gli unici giacimenti sono segnalati in Lombardia, in Trentino, nel Veneto e in Sardegna, più frequente all'estero in Germania, Francia, Spagna, Russia, Svizzera, Inghilterra.

Il suo ritrovamento è un ulteriore elemento dell'importante ruolo portuale che Siponto conserva inalterato per tutta la sua vicenda insediativa. Come, infatti, le fonti tardoantiche documentano la funzione di base operativa per l'esportazione del grano, praticata ancora nel VI secolo d.C. da quei *mercatores* e *negotiatores frumentarii* che Cassiodoro espressamente menziona²⁸, ancor più espliciti e ricchi i riferimenti per tutto il Medioevo alla esportazione anche di prodotti non locali (acciaio, travi, tessuti di lino e seta, di formaggio, castagne, noci, nocciole e mandorle) e alla importazione di merci più rare (pepe, incenso, mastice, zenzero, indigo, lino e lana)²⁹. Il dato materiale suffraga e arricchisce questa documentazione, fornendo un indiscutibile apporto alla conoscenza della circolazione di oggetti, forse anche di maestranze e di tecniche manifatturiere, che confermano parallelamente l'elevato livello socio-economico del centro³⁰ pur nel corso di alterne vicende, originate da concomitanti cause naturali e antropiche, che danno origine a momenti di floridezza e a periodi di maggiore difficoltà e crisi.

Il contributo della ricerca archeologica manifesta così ancora una volta il suo elevato potenziale informativo.

²⁶ Fermagli con motivi figurativi stilizzati, realizzati in peltro e in una lega stagno/piombo, sono stati rinvenuti a Londra in contesti datati alla prima metà del XIII sec. EGAN-PRITCHARD 1991, p. 260.

²⁷ EGAN-PRITCHARD 1991, pp. 366-376.

²⁸ CASSIODORO, *Variae*, MGH, AA XII, II, 38, a cui ampi riferimenti si ritrovano in tutta la letteratura.

²⁹ MARTIN 2006, p. 29.

³⁰ CASELLI *et al.* 2005; GIANNOTTA *et al.* 2006; LAGANARA FABIANO *et al.* 2007.

BIBLIOGRAFIA

- BERTELLI G. 1994, *S. Maria que est episcopus. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, Bari 1994.
- BERTI G., TONGIORGI L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981.
- CARANDINI 1991, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino 1991.
- CASELLI M., CURRI M. L., DARESTA B., GIANNOTTA C., LAGANARA C., LAVIANO R., MANGONE A., TRAINI A. 2005, *Ritrovamenti medievali dal sito archeologico di Siponto, aspetti tecnologici e provenienza: influenze medio-orientali*, in: *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti*. Atti della VII Giornata di Archeometria della Ceramica (Lucera, 10-11 aprile 2003), Atti a cura di B. Fabbri, S. Gualtieri, G. Volpe, Bari 2005, pp. 47-60.
- CASSANO R., LAGANARA C., PIETROPAOLO L. 2006, *La ceramica da fuoco in Puglia tra Tardoantico e Basso Medioevo: problematiche e nuove acquisizioni alla luce delle recenti scoperte*, in: Atti XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 2006, pp. 281-306.
- (La) *ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica* (Napoli, Basilica di San Lorenzo Maggiore 25-27 giugno 1980) a cura di M.V. Fontana e G. Ventrone Vassallo, Napoli 1984.
- COSCARRELLA A., (a cura di) 2003, *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta della distribuzione in Italia*, Catanzaro 2003.
- EGAN G., PRITCHARD F. 1991, *Medieval finds from excavations in London: 3. Dress accessories c. 1150 – c. 1450*, London 1991.
- FIORILLO R. 2001, *La discarica angioina del castello di Lagopesole* (Potenza), in Atti della II conferenza italiana di archeologia medievale, Roma 2001, pp. 375-360
- GIANNOTTA C., LAGANARA C., LAVIANO R., MANGONE A., TRAINI A. 2006, *Medieval Islamic-type pottery from Siponto (Italy): an integrated physical-chemical and mineralogical investigation*, in: *X-Ray Spectrometry*, 2006, 35, pp. 338-346.
- LAGANARA FABIANO *et al.* 2007, *La ceramica in Puglia dal Tardoantico al Basso Medioevo tra Occidente e Oriente: nuovi dati*, in: Atti XL Convegno Internazionale della Ceramica Albisola 2007, pp. 51-75.
- LAGANARA FABIANO C. - PALOMBELLA R. 2007, *Indagini archeologiche a Siponto (campagne 2000-2005): trasformazioni di una città portuale nel medioevo*, in: Atti del 27° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 25 - 26 Novembre 2006). Atti a cura di A. Gravina, San Severo 2007, pp. 393-422.
- LAGANARA FABIANO C. - BUSTO A. - FINZI G. - PALOMBELLA R. - ROSSITTI D. 2007, *Una città portuale abbandonata: Siponto, indagini archeologiche 2000-2005*, in: VI Convegno di Archeologia Medievale. *Archeologia medievale nell'Italia centro-meridionale: insediamenti e territorio* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, giugno 2006), Quaderni di Archeologia Medievale IX, *Archeologia del paesaggio medievale*. Studi in memoria di Riccardo Francovich, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, 2007, pp. 321-336.

- LAGANARA C., BUSTO A., PALOMBELLA R. 2008, *Lo scavo archeologico: dalla stratigrafia alla interpretazione*, in: *Il Medioevo e l'Archeologia: temi, metodi e tecniche*, Incontro italo-montenegrino (Kotor, 24-27 settembre 2007), Atti a cura di C. Laganara e M. Rotili, Roma 2008, pp. 79-97.
- LAGANARA C., BUSTO A., PALOMBELLA R. c.s., *Da uno scavo a un progetto: la ricerca archeologica nella città medievale abbandonata di Siponto (Manfredonia, FG)*, in: *il Molise dai Normanni agli Aragonesi: arte e archeologia*, (Isernia 20 - 21 maggio 2008), Atti, c.s.
- Medieval Catalogue 1940*, WARD-PERKINS J. B., *London Museum Medieval Catalogue*, London 1940.
- MARTIN J.M. 2006, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in H. Huben (a cura di) *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005) Galatina 2006, pp. 15-32.
- SCERRATO U. 1982, *La ceramica medievale proveniente dagli scavi di San Lorenzo Maggiore. Introduzione, limiti e problemi*, in: San Lorenzo, pp. 27-48.
- STIAFFINI D. 1991, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in Mendera 1991, pp. 177-266.
- TRAVAINI L. 1999, *Romesinas, Provesini, Turonenses...: monete straniere in Italia meridionale ed in Sicilia (XI-XV secolo)*, *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium: Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries*, a cura di L. Travaini (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2), Milano 1999, pp. 113-133.
- TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007, p. 44.
- UBOLDI M. 1995, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in *Archeologia Medievale XXII*, 1995, pp. 93-145.

INDICE

GIUSEPPE CERAUDO <i>Indagini Aerotopografiche lungo la Via Traiana in Daunia</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candelaro</i>	» 19
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>La pittura medievale in Capitanata</i>	» 43
NICOLA LORENZO BARILE <i>Il pellegrinaggio di Ottone II di Sassonia a Montesantangelo</i>	» 113
SOFIA DI SCIASCIO <i>Culti e immagini votive sui passi dei pellegrini. Pitture parietali lungo la scala monumentale e l'atrio inferiore della Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo</i>	» 119
CATERINA LAGANARA ET ALII <i>Indagini archeologiche a Siponto (Manfredonia – FG): la campagna 2008, notizie preliminari</i>	» 143
PASQUALE FAVIA ET ALII <i>Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino daunio: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense</i>	» 165
GIULIANA MASSIMO <i>La Chiesa di Sant'Egidio di Pantano (San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni</i>	» 187

GIOVANNI BORACCESI <i>Un contributo per l'arte in Capitanata: gli argenti, e non solo, della parrocchiale di Rignano Garganico.</i>	pag. 207
GIUSEPPE POLI <i>La società rurale della Daunia tra antico regime e modernizzazione (Indicazioni e orientamenti di ricerca).</i>	» 225
PASQUALE CORSI <i>Il Medioevo di Capitanata nel "Teatro" di Matteo Fraccacreta: annotazioni sulle fonti documentarie.</i>	» 251
MICHELE FERRI <i>L'attività tipografica in Capitanata e a San Severo</i>	» 265